



Rassegna stampa

Venerdì 3 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Bullismo, un docufilm per Ale I suoi genitori: ragazzi, apritevi

IL CASO

Dario Sautto

«Alessandro si è chiuso e non ha avuto il coraggio di parlare con noi, come invece aveva sempre fatto. Questo comportamento gli è costato la vita. E noi per questo diciamo ai ragazzi: non chiudetevi, parlate». Nello e Katia, i genitori di Alessandro, il ragazzo di 13 anni morto lo scorso primo settembre a Gragnano togliendosi la vita perché vittima di bulli e cyberbulli, hanno parlato ieri a 2500 studenti di Roma incontrati alla presentazione del documentario «Senza rete», che parte proprio dalla storia di Alessandro e racconta il cyberbullismo attraverso storie di ragazzi che, invece, sono riusciti ad uscirne. Un docufilm presentato dalla Polizia di Stato e da Rai Documentari per sensibilizzare gli studenti all'uso consapevole del web, che sarà donato a tutte le scuole d'Italia ed è stato proiettato appunto ieri in anteprima all'Audi-

torium Parco della Musica di Roma. Prodotto da Silvio Ricci per la SiriVideo in collaborazione con Polizia di Stato e Rai Documentari, scritto da Giovanni Capetta, Riccardo Mazza e Marco Speroni, che ne cura anche la regia, il docufilm sarà trasmesso domani sera (ore 23) su Rai Due.

IL PRESIDENTE

Il docufilm parte con una frase forte: «È un incubo e non so come uscirne, vorrei solo sparire per sempre». Una frase che rappresenta quanto il cyberbullismo possa fare del male e soprattutto la sua vera natura: un mostro da guardare in faccia per poterlo riconoscere e affrontare. L'idea del documentario nasce dall'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che partecipando lo scorso 16 settembre all'inaugurazione dell'anno scolastico in un istituto di Grugliasco, nel Torinese, ricordando il dramma di Alessandro ha sollecitato un maggior impegno al contrasto di questo fenomeno. Proprio ad Alessandro è stata dedicata la proiezione in anteprima del docufilm. «Gli insulti mandati in chat non sono semplici parole, ma possono essere magici pesantissimi» ha sottolineato il capo della Polizia Lamberto

Giannini. «Il cyberbullismo è una piaga e la Rai deve lavorare per aumentare la consapevolezza di tutti su questo argomento, parlandone in maniera diretta ai cittadini» ha aggiunto la presidente Rai, Marilena Soldi. L'iniziativa era ovviamente rivolta ai più giovani, promossa con la collaborazione del ministero dell'Istruzione: «Senza Rete» intende rimuovere quella rete, che può essere alibi o allo stesso tempo strumento di tortura.

LE INDAGINI

Nel frattempo, sul caso di Alessandro proseguono senza sosta le indagini condotte dai carabinieri della stazione di Gragnano e della compagnia di Castellammare di Stabia, coordinate dalle Procure di Torre Annunziata e dei Minorenni di Napoli, che ipotizzano i reati di istigazione al suicidio e stalking. Nella vicina Casola di Napoli, presso l'istituto comprensivo Raffaele Iozzino, questa mattina si parlerà di bullismo con l'assessore regionale Lucia Fortini, il sindaco Costantino Peccerillo, psicologi e assistenti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frodi informatiche

Truffe agli anziani, la tutela che manca

Angelo De Mattia

Non è un fenomeno di massa, certo. Ma da diverse parti si continuano a segnalare truffe a danno degli anziani, completando un quadro che parte dalle morti dimenticate, passando per raggiri che vengono compiuti nei mercati, nelle abitazioni, all'ingresso o all'uscita di uffici postali, per corrispondenza, fino ai furti d'identità. A volte queste truffe, o altre forme di illeciti, si verificano anche all'interno di banche, cogliendo il non adeguato livello di competenza bancaria dell'anziano. Si sono verificati anche casi di "svuotamenti" di conti o di riduzione dei risparmi depositati, approfittando della non autosufficienza che spesso segna la terza età. È il caso del cosiddetto "phishing" che si traduce in diverse facce, dalla frode informatica al raggio, fino alla truffa. Va detto che il phishing, con le conseguenze del riciclaggio delle somme di cui illecitamente ci si appropria, è un fenomeno che tocca pure i non anziani. Sarebbe però un errore enfatizzare singole vicende verificatesi all'interno degli istituti di credito o comunque nelle relazioni con essi, perché si tratta pur sempre di episodi non diffusi; ma si sbaglierebbe del pari se non si avvertisse il campanello d'allarme che queste vicende fanno squillare.

L'Abi ha stipulato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Interno per la prevenzione delle truffe di natura finanziaria agli anziani che ha comportato l'istituzione presso le Prefetture di Comitati con finalità informative e formative al fine di accresce-

re la conoscenza di questa materia da parte dei cittadini e di rafforzare la sicurezza dell'agire nel campo finanziario. È prevista una serie di iniziative che interessano anche la stampa e la pubblicità. Le associazioni dei consumatori e i sindacati dei bancari fanno la propria parte. Molto rientra nel campo dell'educazione finanziaria che dovrebbe essere oggetto di una trattazione particolare per gli anziani. Occorrono dati e analisi sulle truffe e, più in generale, sui progressi dell'alfabetizzazione che dovrebbe diventare materia di insegnamento obbligatorio in tutte le scuole di ogni ordine e grado, mentre vanno studiati progetti articolati per gli adulti. In occasione del mese dedicato all'educazione finanziaria, l'ottobre di ogni anno, una sezione particolare del programma, anche con riferimento alla digitalizzazione, andrebbe dedicata alla terza età. Sui mezzi di comunicazione di massa dovrebbero pubblicarsi istruzioni e caveat, secondo un programma dei cui effetti misurare poi l'impatto. Potrebbe concorrere l'apporto del volontariato e di quegli stessi anziani che, grazie al loro curriculum, abbiano una particolare competenza in materia. E' altresì opportuno che le direzioni delle singole banche stabiliscano criteri e modalità - con i relativi controlli - per i rapporti con gli anziani che molto spesso preferiscono il contatto diretto allo sportello con gli operatori bancari, piuttosto che ricorrere agli sviluppi a distanza dell'home banking. Ma non andrebbero esclusi riscontri e monitoraggi sul piano informatico.

La sollecitazione non ha certo quale obiettivo di demonizzare una categoria particolare di operatori, né risponde all'intento di farne un assurdo "hortus conclusus". Purtroppo sono i fatti che comprovano la necessità di mantenere una doverosa attenzione sui rischi dello sviluppo delle attività fraudolente in un ambiente a rischio, ciò che si impone a maggior ragione per le Authority che hanno competenze nel settore. Poi vi è tutta un'altra parte che rientra nel campo delle attribuzioni delle forze dell'ordine, quindi dell'autorità giudiziaria. L'occasione del recente disegno di legge promosso dal governo dal titolo "Patto per la Terza Età" che mira a una nuova forma di welfare per questa categoria di cittadini, andrebbe colta anche per trovare un qualche spazio al fine di rafforzare la sicurezza degli anziani nelle operazioni finanziarie. Lo impone il rilancio della valorizzazione della terza età che da tempo si è affermata, anni luce ormai lontana dalla "senectus ipsa morbus" di Terenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

“Il nido Jemma non va abbattuto” C'è lo stop della Soprintendenza: è un edificio storico vincolato

di **Bianca De Fazio**

Lo stop è partito dalla Soprintendenza di Palazzo Reale all'indirizzo del Comune: il nido Rocco Jemma di Materdei non deve essere abbattuto. «Si tratta di un edificio storico vincolato» spiegano i funzionari della soprintendenza all'Archeologia Belle arti e Paesaggio per il Comune di Napoli. Che aggiungono: «Appurato che la sua edificazione è precedente al 1954, l'immobile va tutelato ope legis. Per qualsiasi intervento sulla struttura è necessario che il Comune chieda l'approvazione al progetto. E comunque l'abbattimento è escluso».

Il nido storico di Materdei, una delle punte di diamante del sistema 0-6 anni nel nostro Comune, era finito nell'elenco delle strutture da abbattere per esser poi ricostruite con fondi del Pnrr. Senza che le famiglie degli oltre 50 piccini ospitati nel nido ne fossero state informate, senza che fosse stata trovata una soluzione alternativa che rispondesse al bisogno di bambini e famiglie. E c'è stata la mobilitazione non solo delle famiglie del nido, ma dei cittadini che hanno levato gli scudi contro l'ipotesi che un'architettura di pregio di impronta

razionalista - forse l'unica architettura moderna degna del quartiere - finisse sotto le ruspe. Dopo alcuni consiglieri della II Municipalità, ad iniziare da Pino De Stasio, dopo Antonio Pariente del Comitato Portosalvo, anche Italia Nostra ha preso posizione contro l'abbattimento. Ma mentre i tecnici della Municipalità e del Comune ostentavano la certezza che il manufatto fosse stato costruito dopo il 1954, gli esperti della soprintendenza sono andati a fondo della vicenda, hanno indagato, hanno rintracciato documenti che danno all'edificio, patrimonio dell'Onmia (l'Opera nazionale maternità e infanzia nata sotto il fascismo e chiusa solo negli anni '70) una data di nascita che impone il vincolo sulla base dell'articolo 21 del Codice dei Beni culturali. Quell'intervento radicale e auspicabilmente veloce (visti i vincoli legati ai finanziamenti Pnrr) salta definitivamente. E un tassello della storia architettonica, culturale e urbanistica del centro della città viene protetto. Ma resta il problema del nido: secondo i tecnici del Comune l'edificio non è a norma per ospitare i piccini, soprattutto sul fronte della vulnerabilità sismica.

E l'assessore comunale all'Istruzione, Maura Striano, ha detto con chiarezza ai genitori che «se anche il Rocco Jemma non sarà abbattuto non potrà più essere una scuola». «Non è possibile - replica il Comitato Genitori Rocco Jemma - che per errore di qualcuno si perda per sempre una scuola e l'edificio rischi di essere abbandonato. Il Comune ammetta l'errore e trovi subito una soluzione».

L'errore è quello dei tecnici che hanno sbagliato l'età della struttura e chiesto fondi per un progetto che non si poteva realizzare: «La struttura è stata candida alla demolizione invece che al consolidamento. E il Comune i soldi per il consolidamento non ce li ha: dovrebbe andare al ministero a dire che ha fatto un grave errore nella fase preliminare di ricostruzione storica...». Eppure la data spartiacque, quella cercata negli archivi e al catasto, era sotto gli occhi di tutti, anzi, sotto i piedi di chiunque entrasse al Rocco Jemma: il tradizionale pezzo di ferro cementato a terra per bloccare i battenti del cancello (i tecnici lo chiamano "l'arresto") porta incisa la data 1952. Dunque 70 anni già compiuti.